

NICOLETTA BENINI, *Il monaco e il matematico: l'uomo, «foglia d'albero» o mistero profondo?.* Festival delle religioni. Dialogo su fede e ragione tra Odifreddi e l'abate Bernardo, in «L'Osservatore Toscano», 1° ottobre 2017, p. VI

Nell'ambito del Festival delle Religioni, venerdì 22 settembre nella Sala Ferri del Gabinetto Vieusseaux di Palazzo Strozzi, prestigiosa quanto ristretta per contenere tutti i presenti molti dei quali sono rimasti fuori davanti ad un maxi-schermo, si sono confrontati due studiosi diametralmente opposti: il matematico e professore di logica, Piergiorgio Odifreddi, «ateo impertinente» come si definì in un libro scritto a quattro mani con l'allora Papa Benedetto XVI e padre Bernardo Gianni, Abate della Comunità Monastica Benedettina Olivetana di San Miniato al Monte: «il diavolo e l'acquasanta» come scherzosamente li ha definiti Francesca Campana Comparini (ideatrice del Festival) nella sua presentazione. Moderava il dibattito Andrea Simoncini professore di Diritto Costituzionale dell'Università di Firenze. «Io o Dio» questa la relazione disgiuntiva che già dava la distanza tra i due relatori chiamati a dare, nella domanda iniziale proposta da Simoncini, una definizione di uomo e di specificità dell'umano. «Nel Dio fatto uomo, in questa mistero di rivelazione – ha detto l'Abate Bernardo - c'è la strettissima inerenza fra Dio e l'uomo ed è così forte da risultare impossibile un confine... l'uomo è la massima espressione di Dio...quindi l'inabitazione di Dio nell'uomo attraverso Gesù Cristo, propizia questa sorta di esilio di Dio verso l'umano...grande tradizione mistica per cui, in Cristo, Dio precipita nel nostro io... la nostra stessa condizione mortale, trova una trasformazione e se l'uomo può pensare Dio e perché Dio si lascia pensare dall'uomo...in una sorta di relazione amorosa dove Dio è Amore, è espansione ed esodo da se stesso per raggiungere l'uomo nella sua pochezza e fragilità...donando all'uomo, per la stessa forza liberante dell'amore, la sua adesione divina e quindi uscire da se stesso, uscire verso l'altro...diverso dall'istintività animale...se ci siamo anziché no, è proprio per questo slancio amoroso di Dio, siamo mossi dallo stesso amore».

Di altro avviso Odifreddi che pure ha raccontato aver studiato negli anni della sua infanzia, in scuole cattoliche: «Cominciamo da “io” - ha detto il matematico - l'uomo non è altro che una foglia dell'albero della vita, come lo chiamava Darwin, e ci sono tante foglie su questo albero e una di queste è l'uomo e sarebbe un peccato di superbia pensare di essere, se pur diversi, migliori delle altre foglie... l'uomo quindi è una delle tante specie viventi e anche molto distruttrice come ci insegna la storia...» Parlando di divinità, Odifreddi pone ai piani più alti il Logos, una ragione che dà origine all'universo.

Come vede l'abate Bernardo, queste definizioni date dal professor Odifreddi? Il monaco benedettino inizia i suoi minuti leggendo dei versi di Mariangela Gualtieri, poetessa che «affronta il crinale della fede e non fede: “tutto è impastato di infinità”... provo disagio ad ascoltare l'uomo paragonato ad una foglia ...condividendo, con tutta la natura, le leggi della biologia, l'uomo ha uno speciale sognare, desiderare, sbagliare, per non dire peccare, generare e anche distruggere... ma il mistero dell'uomo è qualcosa in più che si costruisce nella sua libertà come qualcosa di grandioso e delicato insieme... Romano Guardini scriveva - ha proseguito l'Abate – che “un animale è identico a se stesso, per l'animale non ci sono domande, è come è, risolto nel proprio ambiente... per l'uomo non è così, egli vuole prendere le distanze da se stesso e riflette su se stesso”... credo sia chiara l'indisponibilità del mio cuore e della mia intelligenza a ritenere l'uomo una foglia...e se può non essere dimostrabile l'esistenza di Dio è vero anche che non è dimostrabile la sua non esistenza; anche se fosse solo per un'esigenza del cuore, devo cioè, poter pensare che il mio cuore può desiderare Dio e questo non è un aspetto trascurabile».

Interessante il passaggio quando Odifreddi ha rivolto lui una domanda provocatoria a padre Bernardo sulla differenza di piano tra la fede altamente teologale dello scrittoio di Papa Benedetto XVI e quella puramente folkloristica dei miracoli; l'Abate di San Miniato ha raccolto la provocazione dicendo che «sta proprio lì la bellezza del Cristianesimo perché la riflessione dogmatica mai si allontana, o mai dovrebbe allontanarsi da quella essenziale fame e sete di giustizia, di verità, di bellezza e di amore che è nel cuore di tutti, del dotto e del non dotto, del ricco e del povero, dell'uomo e della donna... perché la Rivelazione di Dio è nella storia accanto all'umanità alla ricerca della verità».

Il dibattito poi si è aperto anche a domande dal pubblico presente; alla fine come ha concluso Francesca Campana Comparini, se prendiamo come esempio l'occhio umano ci sono zone della luce solare che non sono accessibili alla nostra vista, ma non per questo non esistono; potremo noi proseguire con l'adagio pascaliano secondo cui «il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce» e comunque ci pare che il mistero dell'io, della sua interiorità, come il mistero di Dio, sono territori ancora di conquista e per penetrare questi misteri serve molto di più che una foglia d'albero!